

Segue dalla prima

Alcuni voteranno quattro sì, altri quattro no, alcuni tre sì e un no, altri, magari, due sì e due no... ma tutti andranno a votare. E questo è un grande sollievo. È un sollievo per chi ci tiene a buttare nel cassonetto istituzionale una legge crudele e oscurantista, ma anche per chi, semplicemente, ci tiene alla democrazia. Quella che la nostra Costituzione descrive così dettagliatamente e mai come in questi anni è stata sottoposta al vento minaccioso della disgregazione. Al mare, mentre l'Italia scrupolosa, attenta, sensibile e civile si recherà da brava a infilare nell'urna la sua opinione, al mare, intenta a costruire castelli da sabbia e menefrego, ci sarà l'Italia frivola, egoista, consumista e irresponsabile, quella che pensa soltanto alle sue tasche e ai suoi problemi, quella che non riconosce a sé stessa un valore e una competenza tali da saper/poter correggere l'operato del potere legislativo. Al mare ci sarà l'Italia che non conta e che non vuole contare. Non è una bella compagnia, per un uomo della caratura del cardinal Ruini. Se il referendum risulterà valido, non è detto che vinca chi, come noi, crede nella necessità di una bocciatura totale della legge 40, chi pensa che l'accesso alla fecondazione assistita sia un diritto da regolamentare e non da boicottare, chi pensa che la scienza sia un'opportunità, uno

*Temi come il diritto a procreare, come la libertà di ricerca scientifica sono importanti, vasti, delicati e profondi*

*Discuterne fra diverse culture vuol dire andare avanti. L'esito veramente triste sarebbe proprio non raggiungere il quorum*

## Segnali di coscienza

LIDIA RAVERA

strumento da mettere al servizio delle donne e degli uomini e non un rischio per la morale come ai tempi di Galileo. Non è detto che vinca chi preferisce aiutare quelli che hanno bisogno invece di conservare intatto il privilegio di chi ha tutto facile, tutto naturale, di chi è giovane, sano, fertile e felicemente accoppiato. Non è detto che vinca il movimento che si va formando attorno ai "quattro sì". Potrebbe anche andare diversamente. Potrebbero vincere, nella peggiore delle ipotesi, anche quelli che pensano alla tutela dell'embrione più che alla salute delle proprie sorelle, figlie, madri. Più ai principi di certa Chiesa (non tutta, grazie a Dio), che alla vita dura di un bambino malato o al trauma di un aborto ritardato. Potremmo perdere, ma non è di questo che abbiamo

paura. Temi come il diritto a procreare, come la libertà di ricerca scientifica, come i limiti della scienza e i grandi cambiamenti che le conquiste scientifiche possono introdurre nella nostra vita affettiva, sono importanti, vasti, delicati e profondi. Discuterne, fra diverse culture e convinzioni anche opposte, vuol dire andare avanti. L'ipotesi avvilente, l'esito veramente triste, sarebbe proprio non raggiungere il quorum, avere, cioè, la riprova che una parte degli italiani, una parte maggioritaria, non è interessata a darsi nuove regole, adeguando il presente al futuro, saggiamente e pietosamente. Non raggiungere il quorum su un argomento come la procreazione assistita vorrebbe dire che non siamo

abbastanza grandi per uno strumento da democrazia matura come il referendum. È un sollievo sapere che non accadrà. La politica, con le sue fregole di schieramento, per una volta, non ha vinto. Per una volta materia del contendere non è far perdere la sinistra o mettere alle corde la destra. È una faccenda più complessa. Infatti non sarà facile, per i cittadini, esprimersi: non ci sarà la scorciatoia della tifoseria, né alcun cascame ideologico a pesare in una direzione o nell'altra. Saremo, tutti, soli con la nostra coscienza. Dopo aver cercato di capire, onestamente, che cosa è meglio fare. La composizione non uniforme del fronte che invita ai quattro sì è una boccata d'aria fresca per chi si è

stufato delle intolleranze pregiudiziali e dei giochi bloccati. È una boccata d'aria fresca la nascita di un comitato trasversale dal titolo "Donne per il sì": le promotrici sono, tutte e quattro, Boniver Prestigiacomo Bonino e Craxi (figlia), donne legate al centrodestra, al governo, cioè, che questa legge ha varato e imposto. L'impresa ha, quindi, anche un valore aggiunto: quello di mostrare, per una volta, l'indipendenza di una componente poco rappresentata e ascoltata ai piani alti del potere, quella femminile. Io ci credo che sono sincere, le quattro madri della battaglia per il sì. Non è, la loro, una posizione di comodo per aumentare di peso nei partiti da cui provengono, magari minacciandone la maggioranza con il babau di un voto non allineato. Credo nella loro sin-

cerità perché conosco le donne. Conosco quella predisposizione incoercibile (benché poco utile alla carriera) a lasciar irrompere il personale nel politico, il privato nel pubblico, il sentimento nel rigido palinsesto di priorità politiche quali le sante alleanze, gli scambi di favori, le tattiche aggressive, le logiche di conservazione del posto. Se la battaglia per cambiare la Legge 40 sarà vinta da chi la vuole davvero riscrivere tutta, vorrà dire, probabilmente, che le donne ce l'avranno fatta: innanzi tutto a muoversi fuori dai ranghi dei partiti, e poi a portare al seggio, ciascuna, due vicine di casa, due amiche, la zia vecchia e la figlia distratta, dopo aver parlato e spiegato, raccontato storie vere o verosimili, per convincere, per far capire. Con parole povere e concrete: "Ma ti pare giusto che una povera disgraziata per avere un figlio deve farsi martirizzare? Ma ti sembra decente che ti fanno mettere al mondo un bambino destinato a morire da piccolo per non farti infilare dentro il seme di uno sconosciuto? Ma non ti sembra cretino che fanno tutte ste storie sulle staminali? Ma lo sai che ci sono cellule totocalcosa che ti possono curare anche il Parkinson e l'Alzheimer e così io e te non dovremo passare gli anni della maturità a occuparci di vecchi malati? Ma perché questi ce l'hanno con noi... proprio con noi, con noi donne, ma che gli abbiamo fatto? È ora che ci facciamo sentire no?". Sì, è ora.

### Sagome di Fulvio Abbate

## L'EREDITÀ DISPERSA

Pasolini: l'eredità dispersa del suo coraggio, o piuttosto le domande che restano sull'assassinio? Cos'è più importante? Potrebbe riassumersi in questa semplice domanda l'unica riflessione possibile dopo le ultime dichiarazioni di Pino Pelosi: "Non l'ho ucciso io, sono stati tre meridionali, hanno minacciato di morte i miei genitori, ho avuto paura". Il coraggio, ecco, occorrerebbe parlare innanzitutto del coraggio, il coraggio di Pier Paolo Pasolini. E forse anche di alcune raccomandazioni che fece ai suoi interlocutori più giovani, quando disse loro che, d'abitudine, "si applaudente solo i luoghi comuni", mentre sarebbe il caso di "coltivare l'atrocità del dubbio".

Il coraggio di Pasolini, insomma. In fondo, a uno scrittore, a un poeta, a un uomo di cultura, a un regista non si chiede poi così tanto, nessuno s'aspetta da questi una dimostrazione di forza e di determinazione.

"La storia della Chiesa è una storia di potere e di delitti di potere: ma quel che è ancora peggio, è, almeno per quanto riguarda gli ultimi secoli, una storia di ignoranza. L'ignoranza della Chiesa in questi ultimi due secoli è stata paradigmatica, soprattutto per l'Italia. E su di essa si è modellata l'ignoranza qualunque della borghesia

italiana", scriveva così Pasolini nell'ottobre 1974. C'è forse qualcuno fra gli scrittori dell'attuale presente disposto a sottoscrivere quest'affermazione pubblicamente, politicamente?

Per una singolare ironia delle cose, mentre queste pagine trovavano il loro punto conclusivo, uno degli assassini del Circeo, Angelo Izzo, è riapparso nel piazzale della cronaca nera, accusato di avere ucciso una donna e una bambina, ha confessato. La sua faccia, così come l'abbiamo sulla prima pagina di "Repubblica", sembrava uscita da "Zelig", la trasmissione dei comici di Canale 5. Quanto al processo per le bombe alla Banca nazionale dell'agricoltura di piazza Fontana, 12 dicembre 1968, i familiari delle vittime dovranno pagare le spese processuali. Basterebbe questo a far capire che di Pasolini, del suo coraggio, delle sue parole, ci sarebbe bisogno come il primo giorno. È stata una "strage di Stato", Giorgio Bocca ha ribadito questa semplice verità, e, in assenza di Pasolini, dobbiamo ringraziare lui.

Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio, riassume la foto segnaletica di un qualunque analfabeta di vera democrazia endemico nel paese. La televisione, che ha trovato infine proprio in lui, il protagonista assoluto della propria

vittoria, ha avuto già tempo sufficiente per creare il soggetto umano e sociale che le sta a cuore: il consumatore. Nell'ideale documentario di queste settimane, che contano trent'anni dalla sua morte, è possibile notare ancora le foto delle bare dei soldati Usa morti in Iraq, le bare provvisorie ricoperte da stelle e strisce, i volti dei commilitoni del picchetto d'onore sono censurati, tanti rettangoli neri che, lì sulla foto, sembrano una composizione astratta, "suprematista". Strano caso nei giorni in cui c'è una mostra di Malevic. Citazione involontaria che alcune élite avranno notato.

In un documentario insolito, dove non si ha mai la sensazione di essere pervenuti a una stella fissa, la storia di Pelosi che afferma una nuova verità non basta all'ottimismo, somiglia infatti sempre più a una verità da rotocalco di nera, senza un vero mondo intorno. Magra consolazione ormai poter dire: avevamo ragione, è stato un complotto! Come diceva Elias Canetti: "La cosa più dura è scoprire quello che già si sa". Non resta che affidarsi alla leggenda, al sogno: personalmente, mi piace immaginarlo come Bruce Lee, il suo Chen, un Pasolini immobile nella determinazione di continuare la lotta, come nella furia fredda di un kung-fu politico. Anche dal suo aldià.

f.abbate@tiscali.it

### Maramotti



## Alla Rai non serve il latte scaduto

BRUNO MOBRICI

Domanda da mille euro. Chi proclamò qualche tempo fa con lucido cinismo che la missione principale della televisione è quella di fabbricare "la disponibilità cerebrale" per gli inserzionisti, commerciali o politici che siano?

Non siate precipitosi nella risposta, potreste pentirvi. Darò conto più avanti, perché tutto ha un senso, come quello di un mondo - televisivo appunto - dove si parla sempre più di mercato ma non di società, di consumatori ma non di cittadini, di desideri e non di bisogni, di prezzi e non di valori, di quantità e quasi mai di qualità.

La cosa vista così (e siamo molto prossimi alla realtà) mi induce a pensare che il rinnovato interesse per la Rai potrebbe significare voler "mantenere" o voler "riavere" il controllo della comunicazione pubblica in tutta la sua declinazione.

Le future nomine per il nuovo consiglio di amministrazione della Rai costi-

tuirebbero dunque la stratificazione moderna del potere della politica e la "riaffermazione" della sua necessità.

Siamo sinceri! La premessa è vera, la conclusione anche, ma è tutto quello che c'è nel mezzo (e mai dichiarato per tornamenti di bottega) che va rivisto senza pudori, senza infingardaggine, senza pregiudizi culturali o di censo. Basta con il dare tutte le colpe alla politica e poi bussare alla porta dei politici. Usciamo una buona volta dall'equivoco e ciascuno faccia in futuro la propria parte con decoro, con rispetto e con la presunzione di voler contribuire alla certezza di poche ma necessarie regole. Mi risulta che alcuni siano già su questa strada; ma occorre un largo consenso.

Un primo elenco di nuovi comportamenti responsabili riguarda proprio il pezzo forte del servizio pubblico, l'informazione.

Sto pensando, ad esempio, alla neces-

sità di dover mettere mano quanto prima a regole che riguardano la trasparenza e la progressione delle carriere dei giornalisti, i poteri dei direttori e i criteri delle loro nomine, la funzione del sindacato, i doveri del servizio pubblico, gli obblighi dell'editore, la responsabilità morale e materiale dei dirigenti nel lavoro quotidiano e non solo di costoro, l'etica disattesa, i conflitti di interesse, l'abuso del potere, il rispetto per il lavoro e per il lavoratore, la tensione fra politica e informazione.

Per il momento devo prendere atto che il solo gesto di rinnovamento viene proprio dal mondo della politica, ed è un punto senza ritorno.

Lo ha fissato, a mio giudizio molto bene, il segretario dei Ds Fassino, quando ha detto al centro destra: "Facciamo un nuovo consiglio di amministrazione della Rai che garantisca tutte le parti per

l'intero mandato, e il centrosinistra si impegna a non modificarlo anche in caso di vittoria alle prossime elezioni".

Bene, avvenga questo anche nelle reti, nelle testate giornalistiche, nelle redazioni, negli uffici di viale Mazzini, nelle sedi regionali. Che senso avrebbe rappresentare una Azienda con una "nuova politica ideale" e poi vendere quotidianamente il prodotto di una realpolitik che è sotto gli occhi di tutti e per di più con la data di scadenza al limite.

Voi comprenderete mai del latte per domani, che è scaduto ieri?

Ebbene, nella percezione di ciascuno di noi la Rai è la stessa cosa.

Voglio dire che il nuovo Consiglio di Amministrazione della Rai non potrà pensare che basta aggiungere qualche posto a tavola per tacitare una situazione progettuale che è giunta un po' per tutti al capolinea. Lo sanno i dirigenti, i giorna-

listi, i lavoratori, i precari, questi ultimi tanti, tantissimi e in condizione di grave disagio.

Senza scomodare Marx che si chiedeva a quale classe aveva dato origine la macchina a vapore, mi chiedo però con qualche ansia a quale società dell'informazione o dell'intrattenimento vuole dare seguito la nuova Rai.

Mi domando se abbiamo tutti ben presente l'importanza dell'informazione come risorsa chiave non del consenso (politico o commerciale che sia), ma del concetto organizzativo sociale.

Per chiarezza di esposizione propongo una cosa soprattutto: impegnare il prossimo Consiglio di Amministrazione a "costituzionalizzare" il servizio pubblico della Rai, rendendolo esplicito, autorevole, indispensabile, garante di una democrazia alta.

Ecco allora, il bisogno di telegiornali profondamente diversi, di un senso della pluralità incrociata con la visione del con-

testo, di strategie economiche combinate con le convenzioni etiche.

La Rai richiami le importanti esperienze troppo presto "pensionate" o messe in disparte, al fine di recuperare una sapienza televisiva che nessuno sa più insegnare, perché ignorata del tutto.

La si trasmetta a tanti giovani, che vogliono trovare nel lavoro un motivo di crescita personale e aziendale. E poi gli appalti, le consulenze, gli amici, le amiche....

L'epoca della "disponibilità cerebrale" per inserzionisti è finita. E quando sarà morta, potremo dire che la televisione del servizio pubblico è nuovamente viva.

Dimenticavo: l'uomo che proclamava la missione della televisione per gli scopi di cui sopra è l'ex presidente di Tfi, importante televisione francese.

"Quando è troppo, è troppo", titolò un giornale parigino. Ma tutto fini lì. Proprio di questo ho paura.



### cara unità...

## Questo Paese in apnea

Benedetto Romeo

Non ho mai creduto alla favola bella che le consultazioni elettorali non abbiano un profondo significato politico quando si tratta di amministrative (a qualsiasi livello, comunale provinciale o regionale).

Il voto del comune cittadino è sempre, prima di tutto, una scelta politica. Se tutto questo è vero, al di là dei soliti distinguo di circostanza, Berlusconi è stato bocciato da una imprevedibile e quasi plebiscitaria maggioranza degli italiani.

Gli è rimasto solo lo zoccolo duro degli irriducibili. Solo la sua profonda mancanza del senso dello stato, la sua ignoranza, credo voluta, delle regole della democrazia, lo spingono a rimanere abbarbicato a una carica che non ha più il diritto di mantenere.

Ci sono due frasi che sintetizzano l'azione di governo di questo ometto dall'io dilatato:

2001, "ci sono le condizioni di un nuovo miracolo economi-

co" (Fazio, governatore della Banca d'Italia) 2004, "mai visti parametri economici tanto negativi dalla fine della guerra" (Montezemolo, presidente di Confindustria) Nel mezzo, quattro anni di governo Berlusconi. Quest'uomo se ne deve andare al più presto; questo paese sta vivendo in apnea in attesa che qualcuno riaccenda la speranza e la voglia di fare.

## Antisemitismo o pregiudizio anti-Israele?

Bice Fubini, Università di Torino

In occasione dell'articolo pubblicato oggi (ieri per chi legge ndr) "Accuse di antisemitismo, l'università si difende" vorrei ribadire, ancora una volta, la necessità di essere molto chiari nel distinguere tra:

Critiche alla politica dello Stato di Israele - Pregiudizio anti-israeliano - Antisemitismo L'attuale accanimento di sentimenti ed atteggiamenti anti-israeliani - dal boicottaggio verso alcune università israeliane all'ultimo episodio riportato nell'articolo - ha probabilmente alcune radici psicologiche che attingono a fonti simili a quelle dell'antisemitismo, ma non sono antisemitismo per se. Certamente noi italiani non veniamo accusati (per fortuna!) dei misfatti di Berlusconi, né ogni americano dei crimini di

Bush, come invece ogni israeliano di quelli di Sharon, e qui sta un pregiudizio pericoloso - che, come quello antisemita, si combatte innanzi tutto con chiarezza terminologica e cultura storica.

Quindi si smetta di confondere "ebreo" con "israeliano" (lo studente di cui parla l'articolo è israeliano) e gli ebrei di Europa non reagiscano ad ogni critica a Israele come ad un attacco antisemita, invece di ricordare quanti nello stesso stato di Israele condividono quelle critiche e lottano per un cambiamento.

## Il fascismo non può risorgere?

Luciano Heller

Cara Unità, ho notato con dispiacere che non hai dato notizia che per la terza volta dall'inizio dell'anno a Trieste è stata devastata una scuola italiana di madrelingua slovena. Questi atti di vandalismo sono già, a detta della Questura, una trentina nell'arco degli ultimi tre anni.

Ora, dopo la pubblicazione della lettera ferocemente, ed ingiustificatamente, antislava di Spadaro (si è ben guardato dallo scriverla finché era in vita il compagno Tonel, testimone ben più attendibile e serio di quel periodo storico) e dopo la

grottesca giustificazione allo sconto di pena del tribunale sportivo per la scritta anti 25 aprile allo stadio, mi pare che la sottovalutazione del problema del rigurgito fascistoide in città storiche a coinvolgere anche la nostra stampa.

Il fascismo non può risorgere? A vivere a Trieste si direbbe che non sia mai morto.

A mio parere una maggiore e più puntigliosa attenzione verso questi fenomeni sarebbe opportuna.

## Un segnale sulle priorità

Roberto Bertolotti, Cassina de' Pecchi

Si discute spesso di abrogare le leggi fatte dall'attuale maggioranza, forse non è giusto abrogarle tutte, ma... per trovare i soldi per riduzione Irap e per chiudere contratto statali non basterebbe revocare i "cosiddetti" sgravi Irpef?

Intanto si comincerebbe a dare un segnale che le priorità sono le imprese ed i redditi medio bassi...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**